



5 dicembre 2019
Giornata Internazionale del Volontariato

RICOSTRUIRE UNA COMUNITÀ SOLIDALE: IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NEL TERZO SETTORE



Forum Terzo Settore



#GIV2019



RICOSTRUIRE UNA COMUNITÀ SOLIDALE: IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NEL TERZO SETTORE

Premessa

Immaginare il «volontariato» del prossimo decennio richiede di esplorare almeno tre dimensioni: la sua dimensione costituzionale, individuando il suo “radicamento” costituzionale quale fondamento per la sua proiezione futura; il radicamento che esso esprime nelle comunità territoriali, quale fattore di coesione ed innovazione sociale; la sua collocazione strategica all’interno dell’*Agenda 2030*, quale scenario condiviso a livello planetario nel quale il volontariato è chiamato a svolgere un ruolo di primo piano. Si tratta di tre scenari, tre *laboratori* nei quali nessuna conclusione definitiva o stabile può darsi acquisita, ma che richiedono costantemente l’impegno appassionato, approfondito e costante del volontariato e del Terzo settore.

Le sfide per il volontariato degli anni 2020-2030: identità costituzionale, radicamento nelle comunità territoriali e proiezione verso il futuro.

1 Il volontariato dopo la “riforma”: identità giuridica e dimensione costituzionale.

Il volontariato costituisce uno dei temi più *sfuggenti*, sotto il profilo giuridico.

Come è noto, esso non può essere letto all'interno delle consolidate categorie del contratto, né può essere interpretato dentro gli schemi propri dell'attività autoritativa della pubblica amministrazione. Il volontariato è, principalmente, una *relazione* fra due o più soggetti che si instaura, spontaneamente, a partire da un *bisogno* profondo ed originale di contribuire a progettare e generare un cambiamento positivo (si potrebbe dire, un «impatto sociale») nella comunità. Il giurista si interroga su come “qualificare” questa *relazione* che preesiste sul piano giuridico: non è il diritto che “crea” il volontariato, ma è il diritto che lo “riconosce” con l'obiettivo di promuoverlo e tutelarne l'autonomia. Spesso, però, il giurista si trova privo di *chiavi di lettura* efficaci davanti alla multiformità delle espressioni nelle quali esso si presenta e muta, nel corso del tempo.

Il volontariato, infatti, si presenta come un fenomeno naturalmente *poliedrico*.

Risulta pressoché impossibile ridurlo ad unità o ad una classificazione certa prevista da una norma giuridica: essendo preordinato a rispondere o rappresentare bisogni emergenti e nuovi, esso si differenzia profondamente in base ai soggetti, ai luoghi, ai beneficiari, al quadro istituzionale nel quale si realizza. Eppure, quale *relazione sociale* che si struttura, si diffonde e diviene *regolarità*, ha bisogno di una norma giuridica che la qualifichi, per dare *certezza* a tutti gli attori coinvolti (volontari, beneficiari, istituzioni pubbliche, altri soggetti portatori di interesse...).

La recente riforma del Terzo settore traccia un “bilancio” della lunga esperienza italiana e, al contempo, contiene una clausola che esprime forte dinamismo ed apertura al futuro.

Si avverte, quindi, da un lato, la necessità di radicare le norme giuridiche sul volontariato, nella cornice costituzionale, per non smarrire le coordinate essenziali di riferimento; dall'altro, l'esigenza di *proiettarle* nel futuro, per tutelare e promuovere, in modo sempre nuovo, l'autonomo adempimento dei doveri di solidarietà.

1.1) Una prima *sfida*: il «volontariato» nella riforma del Terzo settore.

Il punto di partenza di una riflessione sulle sfide del volontariato, nella prospettiva del diritto, non può che essere la recente riforma del Terzo settore. L'articolo 17 del Codice del Terzo settore (d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117) introduce, per la prima volta una definizione di «volontario». È una definizione complessa, che contiene alcuni elementi caratteristici che risultano, sul piano giuridico, non facilmente verificabili: la «libera scelta» della persona, l'assenza di «fini di lucro, neanche indiretti», la presenza di esclusivi «fini di solidarietà», la volontà di dare «risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione».

Approfondire la dimensione giuridica significa comprendere *quale volontariato*, oggi, sia riuscito ad emergere dal coacervo dei rapporti sociali ed abbia ottenuto un riconoscimento.

Al diritto non può essere chiesto di definire, con puntualità, tutti gli aspetti esteriori dell'azione del volontario, né di regolare puntualmente i rapporti fra il volontario e l'organizzazione della quale fa parte, o fra i lavoratori ed i volontari. Non può essere chiesto neppure di "inventare" nuovi volontariati né di "trasformare" quelli esistenti.

Può essere chiesto, invece, di "fotografare" e di "recepire" questi comportamenti, dettando elementi essenziali (entrando "*in punta di piedi*" come è stato detto), e proporli come paradigmi di attuazione del principio solidaristico scolpito nell'art. 2 della Costituzione, e quale "via" per l'attuazione dell'art. 3 della Costituzione.

Assai significativo che la nuova disciplina del "volontariato" si apra alla possibilità che il volontariato sia svolto non solo *attraverso* un ente del Terzo settore (incluse le imprese e le cooperative sociali), ma anche al di fuori di esso da parte di volontari singoli meramente coordinati fra loro; oppure, attraverso

infrastrutture telematiche; o, ancora, da parte di gruppi privi di qualsiasi formalizzazione giuridica. È una evoluzione che il diritto recepisce dalla prassi sociale e che segnala una larga diffusione del fenomeno in forme *inconsuete* rispetto al passato, agevolata dall'evoluzione delle nuove tecnologie che consentono collegamenti e relazioni non immaginabili fino a qualche anno fa.

Soprattutto, può essere chiesto di predisporre un insieme armonico di misure di promozione (il c.d. "diritto promozionale" del volontariato), che valorizzino l'attività dei volontari e degli enti nei quali essi operino. Fra queste, emergono il sostegno tramite il sistema dei CSV (art. 61 ss.CTS e C.cost. n. 185 del 2018), chiamati a «promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari negli enti del Terzo settore» (assai significativo il richiamo al *ruolo dei volontari*, contenuto nelle norme sui CSV: come scriveva Giovanni Nervo, «perché il volontariato deve essere soltanto manovalanza di *routine?*»); le norme a carattere tributario che premiano le organizzazioni di volontariato e le loro attività di volontariato; le norme "di favore" sui rapporti fra P.A. e enti del Terzo settore che operano mediante l'apporto prevalente del volontariato (che molte discussioni stanno alimentando); le norme che riconoscono crediti universitari o forme di riconoscimento nel lavoro delle competenze acquisite nel volontariato; le norme che attribuiscono alla funzione amministrativa delle P.A. la promozione della cultura del volontariato (art. 19 CTS).

Ecco che l'art. 17 del Codice del Terzo settore rappresenta l'orizzonte entro il quale, oggi, collocare una riflessione sul ruolo del «volontariato». Per questo appare necessaria una attenta attività di interpretazione, che non si arresti al dato letterale, ma riannodi costantemente i fili del ricco tessuto di rapporti sociali con le esigenze di una disciplina giuridica.

1.2) Ritrovare radicamento del «volontariato» nella Costituzione per proiettarlo nel futuro: fra principio di solidarietà, autonomia e promozione.

La Corte costituzionale ha definito il volontariato come «un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali» (C. cost. n. 75 del 1992). La proiezione del futuro di questo *modo di essere* non può prescindere, però, da un solido ancoraggio al dato costituzionale. Ciò al fine di evitare di confondere

il volontariato con altri fenomeni che, seppure leciti, non hanno quel dato genetico.

Il primo elemento sul quale pare opportuno tornare a riflettere è – sempre utilizzando le parole della Corte costituzionale - il volontariato come «*libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona*»: esso rappresenta «*la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità*». Occorre ribadire questa radice profonda di *libertà*, che pone ciascuna persona davanti alla propria responsabilità di intraprendere una azione per il cambiamento della realtà che la circonda, insieme ad altri. Non può esservi una imposizione dell'autorità, anche nelle forme più sottile e suadenti possibili (talora si avverte il rischio di volontariati *pubblici* o di *Stato*): occorre riconoscere questo spazio di libertà, delimitato dai valori costituzionali, come luogo nel quale la personalità umana trova espressione, nel segno di una solidarietà *gratuita*.

Il secondo elemento è rappresentato dall'intervento dei pubblici poteri, allorché questi ultimi intendano promuovere, con adeguate misure, il volontariato. Occorre considerare che le misure di promozione non possono travolgere l'*autonomia* del volontariato, che rischia di finire per identificarsi totalmente e risolversi nelle misure promozionali. L'art. 118, u.c. della Costituzione richiede che siano introdotte misure di favore a sostegno dell'*autonoma iniziativa* dei cittadini singoli ed associati: riflettere su cosa significhi "autonoma iniziativa" e in che modo essa possa essere "favorita" non è un esercizio ozioso. Il volontariato, per sua natura, esiste anche a prescindere dalle norme promozionali che sono solo *strumento*, non sono *fine*. Talora esse finiscono per imporre vincoli e forme di controllo che rischiano di "tirare" il volontariato in una forma di dipendenza che ne potrebbe pregiudicare la possibilità di definire in autonomia i propri orizzonti di "cambiamento" (si potrebbe dire, di *advocacy*).

Il terzo elemento sul quale tornare a riflettere è il rapporto che il volontariato instaura con la pubblica amministrazione, nello svolgimento delle funzioni tipiche di quest'ultima. Nella prospettiva costituzionale, occorre far uscire il volontariato dai limiti angusti del "fare" per la P.A. a condizioni più vantaggiose per la finanza pubblica. Non è questa la prospettiva del principio solidaristico, non è questa la via segnata dalla sussidiarietà orizzontale. Tale via è, al

contrario, quella di *sommare* risorse e capacità progettuali, di consegnare i frutti di quella libertà ed autonomia alla pubblica amministrazione affinché quest'ultima li assuma come propri paradigmi di azione e di indicare costantemente fini e mezzi nuovi che spezzino la *routine* dell'amministrare.

Libertà, autonomia e collaborazione: non tre antichi valori, da confinare nella storia o nell'astrazione del diritto, bensì tre sentieri da continuare a battere nell'attualità del volontariato, con le sue sfide concretissime.

2 I volontariati nelle comunità territoriali

2.1) L'identità del volontariato aperto ai problemi della società

Le identità.

I volontari non sono soggetti avulsi dalle società nelle quali sono immersi.

La costruzione di identità capaci di interagire con i crescenti problemi delle società contemporanee tra i quali preme sottolineare un crescente individualismo, una tendenza alla omologazione nei comportamenti e negli atteggiamenti, una crisi dei legami fiduciari e delle relazioni, una radicalizzazione delle diseguaglianze culturali, sociali ed economiche.

Identità capaci anche di reagire alla tendenza generale al mantenimento dello status quo con punte di regressione sui principi, sui valori, sull'immaginario collettivo.

Identità capaci di avere una visione: lo sviluppo di una linea di orizzonte entro cui si possono comporre infiniti sguardi. Come afferma Amartya Sen "La principale speranza di armonia nel nostro tormentato mondo risiede nella pluralità delle nostre identità, che si intrecciano l'una con l'altra e sono refrattarie a divisioni drastiche lungo linee di confine invalicabili a cui non si può opporre resistenza".

Identità che comunque mettono al centro la persona e, di conseguenza, l'ambiente nel quale vive.

La questione partecipazione.

La partecipazione è stata una chimera inseguita soprattutto in alcuni periodi specifici del nostro paese da parte di molti soggetti. Per il volontariato la

partecipazione è tratto distintivo e reputazionale se assume alcune caratteristiche:

- Rispetto e ascolto dell'altro
- Ogni persona ha diritti e tempi che vanno riconosciuti e rispettati
- Una organizzazione partecipata può avere processi decisionali apparentemente più lenti, ma molto più condivisi
- Non esiste una ricetta, ma piuttosto l'adozione di una forma culturale orientata alla partecipazione.

È attraverso la partecipazione "reale" che si sviluppano relazioni, progetti, cambiamenti nelle comunità territoriali

Il ruolo.

Il ruolo dei volontari deve essere correlato ad una serie di concetti guida che compongono la visione per essere orientatori nella complessità, avanguardie della speranza:

- Aspirazioni per tutti e di tutti. La capacità di aspirare non può essere relegata solo all'economia e solo a particolari momenti della vita. La capacità di aspirare contraddistingue l'uomo ed è legata alle risorse culturali e simboliche
- Coesione sociale. La promozione e riproduzione della densità delle relazioni e del benessere sociale reale e percepito
- Capitale sociale. Costruzione di "relazioni-ponte" per la ripresa della mobilità sociale
- Diseguaglianze sociali. La promozione di diritti, opportunità ed inclusione sociale
- Intergenerazionalità. La ricerca di spazi di collaborazione ma anche di conflitto fra generazioni.
- Sussidiarietà che costruisce legami sociali. Se letta come principio costituzionale che autorizza e pretende la recessione delle funzioni pubbliche e quindi del patrimonio dei beni pubblici a favore di un privato per quanto sociale lo vogliamo pensare, c'è il rischio che la sussidiarietà come principio venga sterilizzata a regolazione di rapporti interistituzionali e, sul campo, invece come autorizzazione a nuovi mercati

- Libertà. Ri-appropriarsi di una parola che ha significati profondi:
 - Libertà come autonomia di pensiero e di giudizio
 - Libertà per noi e per gli altri
 - Libertà di essere e di fare volontariato con gusto

Le vecchie e nuove funzioni del volontariato

In sintesi possiamo dire che le vecchie e nuove funzioni possono essere:

- 1 La promozione e la crescita della cultura della solidarietà
- 2 La centralità della persona e dell'ambiente in cui vive
- 3 Un impegno politico a favore dei più deboli e delle diseguaglianze
- 4 Una politica di rimozione delle cause dell'ingiustizia e dell'emarginazione
- 5 La ricostruzione e la rivitalizzazione delle comunità
- 6 Una concezione alta e leale verso le istituzioni per costruire insieme le politiche pubbliche (co-programmazione)

2.2) il volontariato come parte integrante della comunità territoriale

"Nessun uomo è un'isola chiusa in sé stessa, ogni uomo è parte del tutto!"
(John Donne)

Il terreno di gioco sono le comunità territoriali. I volontari sono parte integrante delle comunità che non sono più un luogo statico e immutabile nel tempo.

La comunità è un insieme di relazioni (più o meno dense), comportamenti, atteggiamenti e identità condivise storicamente da chi abita una porzione delimitata di territorio (una strada, un quartiere, un paese...). Le comunità diventano gli spazi che condividiamo.

Nell'approccio dello sviluppo sociale di comunità, il rapporto tra volontariato e comunità di appartenenza diviene circolare.

La comunità non è più semplice destinataria di interventi, ma elemento propulsivo del processo di cambiamento. I volontari ne costituiscono parte integrante, non più soggetto terzo, facilitatore o protagonista di un processo etero-destinato, ma co-protagonista in quanto elemento della stessa comunità.

Entriamo quindi in una logica di accompagnamento, affiancamento, corresponsabilità piuttosto che di obiettivi, azioni, progetti.

2.3) il cambio di paradigma: dai servizi/progetti allo sviluppo sociale della comunità

Lo sviluppo sociale di una comunità è la capacità di incrementare capitale sociale e coesione sociale sia per accrescere le relazioni, sia per far diventare la comunità una risorsa per i cittadini.

Questo prevede l'attivazione di processi di empowerment dal basso che producano nuovo capitale sociale e successivamente cambiamento. Le progettualità e i servizi sono conseguenti allo sviluppo di comunità, non lo precedono.

È possibile attivare un processo che veda i cittadini e le comunità protagoniste attraverso:

- l'ascolto e l'osservazione partecipante
Ascoltare le persone nella loro vita quotidiana, vivere con loro, comprendere i loro problemi perché sono diventati i tuoi, conoscere casa per casa, via per via, quartiere per quartiere le comunità di cui facciamo parte
- l'uso di metodi e strumenti per la partecipazione dentro e fuori le organizzazioni
Rendere protagonisti i cittadini, curare e promuovere i luoghi della partecipazione con particolare attenzione a chi vive ai margini
- la costruzione e la ricostruzione dei legami semplici
L'attivazione di legami semplici fra estranei e il loro riconoscimento reciproco nelle comunità territoriali è il primo passo per lo sviluppo di comunità
- la costruzione e la ricostruzione dei legami complessi
I legami complessi prevedono una forte attivazione delle persone e delle comunità territoriali nel costruire e soprattutto moltiplicare luoghi di relazione, di sviluppo e di coesione (gruppi informali, nuove associazioni di promozione sociale, nuovi movimenti)

- l'attivazione di flussi comunicativi (e non informativi) che privilegino:
- La comunicazione interpersonale e intergenerazionale
- La comunicazione che favorisce partecipazione e fiducia
- La comunicazione che favorisce la connessione tra persone e luoghi
- La comunicazione che racconta la comunità
- La comunicazione che facilita la costruzione di legami mutualistici
- Attraverso il coinvolgimento di altri attori (pubblica amministrazione e imprese)

Le comunità sono fatte di persone ma anche di molte organizzazioni alcune delle quali fondamentali per il mantenimento dei processi democratici (le pubbliche amministrazioni) e altre per la pluralità dei processi di produzione di valore economico (le imprese) che sono parte integrante dello sviluppo di comunità

- Attraverso l'uso di strumenti che possano promuovere la mutualità territoriale
Una mutualità che consente di sviluppare pari dignità e che sia inclusiva e partecipativa, una mutualità collegata al territorio e non ai lavori

2.4. Verso il futuro

Educazione, lavoro e competenze

La presenza dei volontari in tutti i processi educativi diventa quindi uno degli elementi imprescindibili per sostenere il cambio di paradigma. È attraverso l'educazione che è possibile modificare ed integrare il bagaglio di competenze e conoscenze delle persone e dei cittadini. Sotto questo aspetto è importante contribuire a valorizzare le competenze acquisite da chi ha incontrato i volontari per acquisire sia una migliore collocazione nel mondo del lavoro ma anche e soprattutto per acquisire maggiore consapevolezza del proprio essere cittadino.

Digitalizzazione

Il futuro della digitalizzazione e dell'uso dei big data è già intorno a noi. Senza dover recriminare, è necessario riconoscere che esistono processi dove i volontari devono essere presenti e attivi.

Esistono comunità che nascono, vivono e agiscono attraverso i processi digitali che si scambiano continuamente con i processi reali. Anche in questo caso il cambiamento di approccio consente di poter entrare in relazione con nuove istanze e con nuove esigenze di cambiamento.

3. Il volontariato nelle sfide dell'Agenda 2030

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. *"The new agenda is a promise by leaders to all people everywhere. It is an agenda for people, to end poverty in all its forms – an agenda for the planet, our common home"* (Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite).

L'Agenda 2030 è un evento storico sotto diversi punti di vista:

- È stato espresso un **chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo;
- **tutti i Paesi sono chiamati a contribuire** allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'Onu.
- **Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato** attraverso un sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. Rispetto a tali parametri, ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede Onu e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

L'attuazione dell'Agenda richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, *dalla società civile* alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

L'Agenda 2030 nasce dalla esigenza di contrastare le derive negative della globalizzazione e di un modello di sviluppo economico e sociale determinato e governato da "gruppi di interesse elitari" che sempre meno rispondono all'azione politica e al controllo delle Comunità internazionali e della maggior parte dei singoli Stati. Il rischio di rimanere progressivamente marginalizzati rispetto all'attuale modello di sviluppo non riguarda soltanto i singoli cittadini e le famiglie, ma anche interi segmenti della società come le istituzioni pubbliche, il mondo del lavoro, la sanità, la scuola, le università, *gli enti di terzo settore*, gli Enti locali, le Regioni e lo Stato.

L'impatto delle dinamiche della globalizzazione, della crescente complessità dei sistemi, della transizione economica, sociale e sanitaria in atto, della rapidità dei cambiamenti, sul futuro, e sulle scelte che in questo contesto sono chiamate ad assumere per garantire la sostenibilità della propria missione e visione, rappresenta un tema centrale che merita di essere discusso e affrontato con coraggio e in tempi brevi.

Come si pone il volontariato davanti agli obiettivi dell'Agenda 2030? Sicuramente con un forte sentimento di smarrimento, che nasce dalla constatazione della grande lontananza fra le sue alte aspettative e la realtà di oggi, segnata da devastazioni, abbandoni, ingiustizie e solitudini.

Oggi è ancora più urgente per noi volontari non restare prigionieri del "fare". Abbiamo bisogno di "cuore e sguardo" per leggere il nostro tempo. Ciò che accade intorno a noi o lontano da noi ci interessa! Niente di questo mondo ci risulta indifferente. Occorre attivarsi in modo forte nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale, animati e sostenuti dalla fiducia nella possibilità del cambiamento.

Dobbiamo domandarci "In che modo stiamo costruendo il futuro del pianeta?"

Oppure siamo così vecchi "dentro" da non sentire il bisogno di pensare al futuro?

Il nemico più pericoloso lo abbiamo dentro di noi, nei nostri atteggiamenti remissivi e rassegnati, nella frustrazione che proviamo davanti ai rifiuti dei "potenti", nel disinteresse verso gli altri o, talvolta, in una cieca fiducia nella tecnologia che ci fa perdere il riferimento alle nostre radici.

Dove possiamo alimentare un nuovo vento di fiducia e di speranza? Sicuramente nella forza di occhi, volti e storie che incontriamo nelle strade faticose della vita.

Ogni volta che rallentiamo l'impegno, ci sono occhi che ci interrogano e ci giudicano: possiamo ignorarli o tradirli?

Possiamo accontentarci di amare i poveri, di servirli e nutrirli, se poi il nostro silenzio li lascia nella prigione della loro condizione?

In Greta Thunberg possiamo trovare cosa significhi provocare il risveglio della società civile, dei giovani! È veramente emblematica la loro capacità di mobilitazione per la tutela dell'ambiente contro la insostenibilità di un modello di sviluppo che consuma, distrugge, inquina, avvelena.

Il tempo davvero si è fatto breve, siamo al punto di non ritorno. L'egoismo ipocrita di un mondo adulto sta rubando il futuro ai propri figli capovolgendo quello che finora era sempre accaduto, cioè l'impegno della generazione adulta per costruire un futuro ai propri figli.

La stessa cosa avviene anche nel campo sociale e umano, il mondo sta diventando sempre meno sostenibile. Le tensioni sociali e le ingiustizie stanno caricando l'umanità di una rabbia disperata ed esplosiva che non sarà facile contenere. Siamo anche qui al punto di non ritorno?

Sarebbe opportuno incontrare le storie, incrociare i volti e gli sguardi, condividere le ansie della maggior parte della nostra umanità per avere una visione realistica della vita e del nostro tempo.

Dobbiamo domandarci quanto può essere forte la resistenza umana, la forza dell'istinto di sopravvivenza?

Occorre reagire, resistere, creare alternative. Come? Cosa fare?

Dobbiamo rendere inutili i muri! Non serve abatterli, basta aprire dei buchi. Per rendere inutile un fossato, basta costruire un piccolo ponte, una passerella. Buchi o passerelle sono cose che ciascuno di noi può realizzare, anche in modo molto semplice: condividere con alcune famiglie straniere alcuni momenti delle nostre giornate (spesa, festa dei figli, passeggiate), coinvolgere persone

marginali e/o escluse nelle nostre associazioni, metterci la faccia e parlare quando si vedono episodi di chiusura e razzismo, di intolleranza.

Ci sono tante strade da poter percorrere, strade che aspettano il mondo del volontariato per costruire sentieri di speranza e di fiducia.

Dobbiamo restare umani, sognatori con i piedi nel fango, custodi di una umanità che vuole resistere alla barbarie e preparare un futuro migliore.

